

DIRITTO DI STAMPA

I6

Direttori

Giuseppe BONCORI
"Sapienza" Università di Roma

Nicola SICILIANI DE CUMIS
"Sapienza" Università di Roma

Maria Serena VEGGETI
"Sapienza" Università di Roma

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, *budget* permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè dal "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali.

Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta a un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana "Diritto di stampa". Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità e insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, a una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

Simone Piras

La Moldova postsovietica

Prefazioni di
Francesco Benvenuti
Stefano Bottoni



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4903-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

*In memoria di mia zia Delfina,
per aver sempre sostenuto il valore
dello studio per noi nipoti,
per il servizio reso agli altri
con idealismo disinteressato
come Sindaco di Mogoro,
per la passione nell'insegnare
a tutti, fino all'ultimo*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Francesco Benvenuti
- 17 *Prefazione*
di Stefano Bottoni
- 21 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**
La Bessarabia prima della Repubblica Moldova
1.1. Dal Principato di Moldavia alla Bessarabia zarista, 27 – 1.2. Tra Grande Romania e Unione Sovietica, 30 – 1.3. Dal “risveglio nazionale” alla nuova Costituzione, 34 – 1.4. Le reazioni separatiste in Transnistria e Găgăuzia, 38
- 45 **Capitolo II**
La Repubblica Moldova dagli Agrari al PCRM
2.1. In cerca di un difficile equilibrio: gli anni Novanta, 45 – 2.2. Il PCRM al potere: stabilizzazione, 51 – 2.3. Una transizione economica lenta e contraddittoria, 59
- 69 **Capitolo III**
Tra Est e Ovest: politica culturale, storia e relazioni estere
3.1. Rumeni o moldavi? La politica culturale, 69 – 3.2. Riscrivere la storia: nuovo Principato di Moldavia, o terra rumena irredenta?, 81 – 3.3. Tra CSI e UE: il dilemma della politica estera, 89

10	<i>Indice</i>
103	Capitolo IV <i>Uno sguardo sulla società moldava</i> 4.1. La Repubblica multi-etnica: rumenofoni e russofoni, 103 – 4.2. La “frattura generazionale”, 112 – 4.3. Città e campagna, centro e periferia, 120 – 4.4. A casa/all’estero, <i>online/offline</i> : migrazioni e Internet, 127
135	Capitolo V <i>Prove di “rivoluzione” e crisi permanente</i> 5.1. Dal 5 aprile al 29 luglio: vittoria e crollo del PCRM, 136 – 5.2. Il dibattito sulla “Twitter Revolution”, 146 – 5.3. L’AIE al potere: quale cambiamento?, 152
167	Capitolo VI <i>Sistema politico e partiti</i> 6.1. Costituzione e sistemi elettorali nella transizione, 170 – 6.2. Tra “moldovenismo” e rituali sovietici: il PCRM, 177 – 6.3. Tra “rumenismo” e anti-comunismo: il PL, 185 – 6.4. Il “centro” alla ricerca del potere: PDM e PLDM, 190 – 6.5. Difficili alleanze e identità fuorvianti, 201
205	<i>Conclusioni</i>
213	<i>Tabelle e mappe</i>
221	<i>Bibliografia</i> Opere a stampa, 211 – Articoli di Rivista, 214 – Articoli di quotidiano, 227 – Documenti giuridici, 227 – Siti elettronici, 229
241	<i>Indice dei nomi</i>
245	<i>Indice degli argomenti</i>
247	<i>Indice delle abbreviazioni</i>

Introduzione

Nei miei ricordi, la strada verso casa è sempre la stessa. Dal Mar Nero verso la foce del Danubio e oltre, risalendo la corrente inarrestabile, lungo le paludi coperte di giovani canneti, lungo le rive fittamente orlate di salici [...].

Nei mesi estivi, dopo il giorno di Sant'Il'ja, quando nelle lagune del Danubio cominciava la stagione della pesca e le aziende pescherecce avevano bisogno di personale avventizio, dai paesi vicini giungevano a Salman moldavi, ucraini, zingari, bulgari e gägäuzi.

Nelle notti tiepide, sotto un cielo basso cosparso di stelle, attendendo l'arrivo di un altro giorno di lavoro comune, quella gente, riunita intorno ai fuochi, divideva vino, pane e parole. E, scaldato dal respiro comune nei racconti che si dipanavano senza fretta, riviveva il passato della Bessarabia. Riviveva la sua storia, alimentata dall'acqua viva delle testimonianze personali, dai destini, dall'esperienza dei miei conterranei, gli abitanti della Bessarabia.

Sono queste testimonianze che vorrei far conoscere al lettore¹.

Stretta tra due Stati di dimensioni molto maggiori, la Romania e l'Ucraina, e priva di uno sbocco al mare, la Repubblica Moldova occupa raramente le pagine dei quotidiani e gli schermi televisivi occidentali e finora non ha trovato molta attenzione neppure negli studi sull'area postsovietica. La denominazione dello Stato è spesso fonte di confusione. Il nome "Moldavia", usato in Italia sia in via ufficiale che dai media, è russo: nella lingua locale, esso è "Moldova". La prima entità politica a portare questo nome in epoca moderna è stata la RSS Moldava, una delle quindici Repubbliche federali dell'Unione Sovietica. Dopo la dissoluzione dell'URSS, nel 1991, quella che Charles King ha recentemente definito la "Repubblica sovietica dimenticata"² cambiò il proprio nome in "Repubblica Moldova". La sua marginalità nelle

¹ I. MITROFANOV, *Il testimone*, Ed. Isbn, Milano 2007, pp. 167-170.

² C. KING, *The Moldovans. Romania, Russia and the politics of culture*, Hoover Institution Press, Stanford 2000, p. 95.

vicende del continente europeo spiega probabilmente perché si tenda ancora a preferire la denominazione precedente. L'attuale Repubblica Moldova include gran parte della regione della Bessarabia, delimitata a Ovest dal fiume Prut e a Est dal fiume Dneestr, e la Transnistria – letteralmente, “terra oltre il Dneestr”. Quest’ultima si è autoproclamata indipendente al momento del distacco della RSS Moldava dall’URSS – sebbene non sia stata riconosciuta ufficialmente da alcuno Stato – e non è ancora tornata sotto il controllo del governo centrale.

L’antico Principato moldavo, nato nel 1359, includeva la totalità della Bessarabia, la confinante regione della Moldova occidentale (oggi parte della Romania: principale città, Iași) e la Bucovina, poi parte dell’Impero asburgico dal 1775 al 1918, attualmente divisa tra Romania e Ucraina (città principali, rispettivamente, Suceava e Černivcy). Nel 1583 il Principato divenne tributario dell’Impero ottomano ma nel 1812 la Bessarabia passò sotto la sovranità dell’Impero russo. Nel 1859 ciò che restava dell’antico Principato (la Moldova occidentale) si unì con il contiguo Principato di Valacchia per formare il Regno di Romania. Dopo il crollo degli Imperi russo (1917) e asburgico (1918), la Romania ottenne la Bessarabia e la Bucovina (oltre alla Transilvania ex asburgica) ma, a seguito del Patto germano-sovietico del 1939, nel 1940 essa dovette cedere entrambe le regioni all’URSS. La nuova Moldavia/Moldova sovietica venne a essere costituita, così, dalla Bessarabia e da una striscia di territorio sulla riva sinistra del Dneestr, che dal 1924 era stata eretta dal potere sovietico in Repubblica autonoma di Moldavia, parte della Repubblica federale ucraina. La Bucovina settentrionale, ceduta dalla Romania all’URSS nella stessa occasione, entrò, invece direttamente a far parte della Repubblica federale ucraina.

Nel 2011 l’attuale Repubblica Moldova, con capitale Chișinău, contava tre milioni e 560 mila abitanti su un territorio di circa 30 mila chilometri quadrati (se non si considera la secessionista Transnistria) è poco conosciuta dagli studiosi stranieri e dai comuni cittadini europei. Nel 2007 due docenti della locale Università di Stato³ hanno analizzato la stampa tedesca e francofona per verificare quale fosse l’immagine del loro paese all’estero. Le definizioni più ricorrenti erano quella di

³ *Universitatea de Stat din Moldova*, con sede nella capitale Chișinău.

«paese più povero d'Europa, con il più basso tenore di vita»⁴, o di «vecchia Repubblica sovietica»⁵, caratterizzata da «povertà, traffico di persone e di organi e dall'emigrazione di massa»⁶. Il sistema politico sarebbe stato ancora una «democrazia totalitaria» e i suoi governanti «incapaci, incompetenti e corrotti»⁷.

Le ex Repubbliche sovietiche nel continente europeo, senza contare la Federazione Russa, sono sei: Estonia, Lettonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina e Moldova. La Bielorussia e l'Ucraina sono state parte dell'URSS fin dalla sua formazione, il 30 dicembre 1922. Gli Stati Baltici e la Moldova ne entrarono a far parte nel 1940, per poi conquistare l'indipendenza nel 1991. L'Unione Europea (UE) ha tentato di favorire la stabilizzazione di questi Stati promettendo loro l'ammissione, sinonimo di benessere economico, in cambio del rispetto dei tre prerequisiti elaborati a Copenhagen nel 1993: una democrazia stabile e rispettosa delle minoranze etniche, un'economia solida e capace di sostenere la concorrenza del mercato e l'inclusione nell'ordinamento interno dell'*acquis communautaire*.

I Paesi Baltici hanno perseguito una politica economica ed estera tenace e coerente: la loro determinazione di sottrarsi all'influenza russa e cancellare l'esperienza comunista li ha spinti a entrare nella NATO nel marzo 2004, nell'UE nel maggio successivo e a liberalizzare l'economia fin dai primi anni Novanta. Tuttavia, essi hanno tentato di oscurare le fratture sociali al loro interno e in particolare il contrasto etnico con le relative minoranze slave (principalmente russi) assegnando la cittadinanza secondo criteri assai restrittivi. L'esperienza sovietica è stata liquidata come «occupazione illegittima» del loro territorio da parte dell'URSS e l'indipendenza del 1991, presentata come la restaurazione degli Stati indipendenti esistiti tra la loro secessione dall'ex Impero russo nel 1920 e l'annessione degli stessi all'URSS nel giugno 1940 come Repubbliche federali.

⁴ V. ANDRIEȘ, «Reflectarea imaginii Republicii Moldova în presa germană (cazul ziarului Frankfurter Allgemeine Zeitung) în 2000-2005», in *Moldoscopia (Probleme de analiză politică)*, n. 1 (XXXVI), 2007, p. 21.

⁵ A. GONȚA, «Imaginea Republicii Moldova în presa francofonă anii 2005-2006», in *Moldoscopia (Probleme de analiză politică)*, n. 1 (XXXVI), 2007, p. 28.

⁶ Ivi, p. 27.

⁷ V. ANDRIEȘ, *art. cit.*, p. 19.

La Moldova non ha seguito la “via baltica”. Nel 1991 ne furono dichiarati cittadini tutti coloro che risiedevano sul territorio al momento della proclamazione della sovranità (23 giugno 1990), inclusi russi, ucraini, găgăuzi (una popolazione turcofona stabilitasi nel Sud della Repubblica), bulgari e altre nazionalità minoritarie. Ciò ostacolò i progetti dei nazionalisti moldavi pro-rumeni, che propugnavano il ritorno della Bessarabia alla Romania e risposero assumendo posizioni sempre più intransigenti. A sua volta, questa loro radicalizzazione provocò la reazione difensiva delle minoranze e la secessione della Transnistria (dove i moldavi costituivano circa il 40% della popolazione e russi e ucraini insieme superavano il 50%) e della Bessarabia meridionale, anch'essa multietnica.

Nel periodo successivo il disinteresse dell'UE e l'assenza di vicini virtuosi, come sono stati i Paesi Scandinavi per i Baltici, favorirono il tracollo dell'economia moldava, trascinata nel baratro dalla crisi finanziaria russa del 1998. Nonostante la lodevole intenzione dei suoi nuovi governanti di creare uno Stato multietnico che riflettesse la storica ricchezza culturale della Bessarabia e il pluralismo d'opinioni, la Moldova è stata abbandonata in un limbo, tra le sfere d'influenza della Russia e dell'UE.

Nell'aprile 2009 i quotidiani e i telegiornali esteri si ricordarono dell'esistenza della Repubblica Moldova. Una manifestazione organizzata nel centro di Chișinău per protestare contro la terza vittoria consecutiva del locale Partito comunista (PCRM) alle elezioni legislative ebbe un esito violento: le sedi della presidenza e del Parlamento furono date alle fiamme. Poi, i riflettori puntati sul paese tornarono a spegnersi. Una parte degli osservatori internazionali e, soprattutto, il “popolo della rete” locale e transnazionale manifestarono grande entusiasmo per quella che essi cercarono di presentare come una nuova “rivoluzione colorata” (dopo quella in Georgia, alla fine del 2003; e quella in Ucraina, al termine dell'anno successivo) che avrebbe inteso spazzare via l'ultimo governo comunista rimasto in Europa e aprire le porte dell'UE anche alla Repubblica Moldova. Nel luglio 2009 si tennero elezioni anticipate e la maggioranza di centro-destra uscita dalle urne pose al centro dei propri programmi l'obiettivo dell'integrazione europea, già fatto proprio dagli stessi comunisti.

Per quale motivo l'UE dovrebbe interessarsi a questo paese? In primo luogo, dopo l'ingresso in essa della Romania, nel 2007, esso è divenuto un diretto confinante e la sua stabilizzazione è necessaria per evitare disturbi all'area circostante. In secondo luogo, la Moldova è un paese d'emigrazione e nell'ultimo decennio i flussi si sono indirizzati sempre più verso l'UE, creando legami economici e culturali. In terzo luogo, se questo Stato dovesse adottare una politica ostile alla Federazione Russa e Bruxelles fosse chiamata in causa quale sua protettrice, i rapporti dell'UE con Mosca peggiorerebbero, con probabili ripercussioni economiche. In quarto luogo, l'UE ha il dovere morale di promuovere il benessere materiale su tutto il continente. L'Europa unita non dovrebbe, inoltre, dimenticare che le sue radici affondano in ideali come quelli espressi nel Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e che la creazione della Comunità Economica Europea fu pensata per scongiurare il ripetersi della barbarie nazionalista vissuta tra le due guerre. La promozione in Moldova di un modello differente, con alla base una storia di convivenza di molte etnie sul territorio, può contribuire a rilanciare la stessa Europa su basi politiche più solide. Infine, da un punto di vista "tecnico", la Repubblica Moldova è molto piccola per popolazione e peso economico (0,074% del PIL dell'UE): l'impatto della sua integrazione sarebbe minimo per Bruxelles.

L'Italia dovrebbe, forse, mostrare maggiore interesse verso la Repubblica Moldova, poiché essa rappresenta la principale destinazione europea dei migranti moldavi, la seconda al mondo dopo la Russia: quasi un quinto del totale degli emigrati, al momento del censimento del 2004. Nel 2010 l'Eurostat calcolava oltre centomila presenze in Italia, escludendo i moldavi in possesso di un passaporto rumeno e registrati come cittadini della Romania. Si tratta di un numero non molto significativo se rapportato alla popolazione italiana e al numero degli altri stranieri qui presenti, ma dal punto di vista di Chişinău esso è, comunque, rilevante. Il governo italiano dovrà collaborare strettamente con quello moldavo per trovare una soluzione a varie questioni: tra le quali l'organizzazione della previdenza sociale degli immigrati moldavi. Oggi l'Italia, pur godendo della simpatia e dell'interesse dei cittadini moldavi (fra i quali anche potenziali studenti), fa poco per promuovere la propria immagine e la propria cultura in Moldova.

